

LA CASA DEGLI SGUARDI

(2024)

**Il cast tecnico:** Regia: Luca Zingaretti. Sceneggiatura: Gloria Malatesta, Stefano Rulli, Luca Zingaretti. Direttore della fotografia: Maurizio Calvesi. Montaggio: Stefano Chierchié. Scenografia: Giada Esposito. Costumi: Chiara Ferrantini. Musica: Michele Braga. Produzione: Angelo Barbagallo, Gabriella Buontempo, Massimo Martino. Distribuzione: Lucky Red. Origine: Italia. Durata: 1h e 49'.

**Gli interpreti:** Gianmarco Franchini (Marco), Luca Zingaretti (il padre), Federico Tocci (Giovanni), Chiara Celotto (Paola), Alessio Moneta (Claudio), Riccardo Lai (Luciano), Marco Felli (Stefano), Cristian Di Sante (Carmelo).

**La trama:** Marco ha 20 anni e una grande capacità di empatizzare con il dolore del mondo. Scrive poesie e cerca nell'alcool e nelle droghe quello stato di incoscienza impenetrabile anche dal male di vivere. Si è allontanato da tutti e anche il padre, testimone di questo lento suicidio, è incapace di gestire tanta sofferenza, ma tenta almeno di "esserci". Quando comincerà a lavorare nella cooperativa di pulizie dell'ospedale Bambin Gesù, Marco è convinto che il contatto con i bambini malati lo ucciderà. E invece il dolore altrui gli regala strumenti per una nuova, determinante esperienza di formazione e crescita.

**Il regista:** Nato a Roma, l'11 novembre 1961, Luca Zingaretti, che in tv dal 1999 è stato il Commissario Montalbano, ha esordito come attore sul grande schermo nel 1987 in *Gli occhiali d'oro* e ha poi interpretato tra gli altri *Il branco*, *Senza pelle*, *Vite strozzate*, *Tu ridi*, *I giorni dell'abbandono*, *Sanguepazzo*, *Il figlio più piccolo*, *Noi credevamo*, *La nostra vita*, *La kryptonite nella borsa*, *Il comandante e la cicogna*, *Romanzo di una strage*, *Perez*, *La terra dell'abbastanza*, *L'incredibile storia dell'Isola delle Rose*, *La città proibita*. Da regista aveva già diretto il documentario *Gulu* e alcuni episodi della serie *Il Commissario Montalbano*.

**Le note di Ciak:** Per il suo esordio alla regia di un lungometraggio Luca Zingaretti ha scelto di lasciarsi ispirare dall'omonimo libro di Daniele Mencarelli.

Non ha tutti i torti chi, anche un po' banalmente, rivede in questo film più di un elemento della serie Netflix *Tutto chiede salvezza*. Entrambi sono adattamenti (molto liberi) di romanzi di Daniele Mencarelli, quello di Francesco Bruni arrivato prima di questo di Luca Zingaretti (all'esordio da regista, pure co-produttore e co-sceneggiatore), anche se in libreria *La casa degli sguardi* ha preceduto l'altro. C'è, dunque, un piccolo filone Mencarelli tra cinema e serie tv, abile nel coniugare scrittura e autobiografia, nonostante, nel passaggio da pagina scritta a grande schermo, questo rispecchiamento si attenui, con il giovane aspirante poeta alcolizzato che non si chiama più Daniele, ma Marco (un'eccellente Gianmarco Franchini, già rivelatosi in *Adagio*, con la giusta fragilità folle negli occhi). Da una materia così bruciante Zingaretti preferisce trarre "solo" un racconto di redenzione, ottenuta tramite il lavoro in una cooperativa che fa le pulizie presso l'ospedale pediatrico Bambin Gesù, anche se ha il buon gusto e il buon senso di non cercare il patetico a tutti i costi. Gli interessa di più giocare sulla contrapposizione tra una "creatura tutta di sogni" (falliti) come Marco e la squadra di colleghi delle pulizie capace di riportarlo con i piedi per terra (e, forse, lontano da shottini e simili), insieme coltivando quella ruvidezza romanesca, linguistica innanzitutto, che faceva molto anche in *Tutto chiede salvezza*. Così, la disperazione cosmica di partenza diventa qui, più semplicemente (e banalmente?), percorso di riconoscimento di un figlio in un padre (Zingaretti stesso, essenziale), con qualche incompiutezza soprattutto nella seconda parte. Una possibilità, però, la merita. **R.M.O.**

**A**ncora in primo piano al cinema il rapporto padri-figli: la serie capolaro «Adolescence» ha dato una mano in piano sequenza. Ora debutta Luca Zingaretti con *La casa degli sguardi*, film senza fronzoli, nei suoi



LA CASA DEGLI SGUARDI

UN FILM DI LUCA ZINGARETTI  
DAL 10 APRILE AL CINEMA

interni familiar-proletari alla Gerni, amarognolo anche se il tram alla fine prosegue la sua corsa. Jolly è lo straordinario Gianmarco Franchini che offre, con la pietas negli occhi, rabbia e mestizia al figlio che ha dentro un indotto poetico ma rovina la vita al papà per le continue cadute nell'alcolismo. Quando trova lavoro in un'impresa di pulizie, il «volemose bene» dei colleghi risulta basilare. Ispirato al libro di Daniele Mencarelli, ha ovvie attinenze, concretezza di stimoli e rapporti con la serie *Tutto chiede salvezza*, ma anche una sua ragionata autonomia. (m. po.)

Tutti abbiamo avuto momenti duri, poi abbiamo visto una luce lontana: la storia del cammino verso quella luce mi ha sempre commosso

L'INTERVISTA

«**P**er educare un figlio oggi, un padre deve fare testimonianza di se stesso». Luca Zingaretti esordisce alla regia con un film, *La casa degli sguardi*, «che parla di genitori e figli e della capacità di stare, come atto di amore più puro». Dopo una carriera di popolarità, Zingaretti avrebbe potuto scegliere, per il suo primo film (di cui è protagonista insieme al giovanissimo e talentuoso Gianmarco Franchini) qualunque argomento, e invece ha concentrato la sua attenzione proprio su quello che, in queste settimane, è sulla bocca di tutti, merito, anche, della serie Netflix *Adolescence*, ma soprattutto conseguenza di una cronaca ogni giorno più allarmante.

LA CASA DEGLI SGUARDI

IN SALA DAL 10 APRILE

PRODUZIONE Italia 2024 REGIA Luca Zingaretti SCENEGGIATURA Luca Zingaretti, Gloria Malatesta, Stefano Rulli-CAST Luca Zingaretti, Gianmarco Franchini, Federico Tocci, Riccardo Lai, Alessio Moneta, Chiara Celotto DISTRIBUZIONE Lucky Red

DRAMMATICO DURATA 109'

HUMOUR RITMO IMPEGNO TENSIONE EROTISMO VOTO 6

A PROPOSITO DI ATTORI CHE PASSANO DIETRO LA MDP cerca in sala *La vita da grandi*, esordio registico di Greta Scarano, su famiglia & autismo



**Che significa, in questa fase storica, essere genitori?**

«Ci ho riflettuto molto. Partendo dalla differenza tra il ruolo della madre e quello del padre. Il primo è dettato in gran parte dalla natura. Un bambino appena nato ha bisogno dello sguardo, del calore, del cibo della madre per sopravvivere. Il padre, invece, a che serve? Ci sono specie animali in cui succede che i maschi mettano il loro seme e poi vadano via, chi si è visto si è visto, eppure tutti noi abbiamo bisogno anche di una figura paterna». **Vuole dire che è più difficile individuarla?**

«Voglio dire che è determinata, in maniera più netta, dal periodo storico in cui viviamo. Quando ero ragazzo, mia madre usava come deterrente la frase "stasera lo dico a tuo padre". Adesso non è più tempo di avvertimenti di questo tipo. L'unico modo per essere padri è mostrare se stessi, come se si dicesse "io vivo così", "questo per me è giusto e questo è sbagliato". Non a chiacchiere, però, ma con i fatti, con le abitudini, con le sveglie all'alba per andare a lavorare, con la capacità di prendersi, in ogni caso, cura dei propri figli».

**Certe volte il disagio dei figli è invisibile, difficile anche da intercettare. Come si supera questo tipo di barriera?**

«Sempre con i gesti, facendo, con il proprio lavoro, con il proprio modo di vivere. Nel mio film c'è un figlio di 20 anni che soffre terribilmente e cerca nell'alcol e nelle droghe la maniera di fuggire dal dolore, ma, soprattutto, da se stesso. Anche il padre è devastato dalla sofferenza per la scomparsa della moglie, eppure sa mantenere saldo il suo ruolo, sa far capire al ragazzo che lui, in ogni caso, c'è, anche se è un uomo semplice, anche se sa di non avere gli strumenti per mettere mano alla tendenza autodistruttiva del figlio. Nel mio film il padre fa il tranviere, perché la strada della locomotiva è segnata. Un bufalo, come dice Francesco De Gregori, può scartare di lato e cadere, questo tipo di genitore no. Restali, in ogni momento».

**In *Adolescenza* si parla a lungo di un'occhiata negata durante una gara sportiva del figlio. Un'assenza che scatena una sofferenza abissale. I padri, a volte, parlano poco, fanno pochi gesti. Anche lei?**

«No, io parlo, cerco sempre il dialogo, a volte anche quando

sarebbe magari meglio parlare di meno e agire di più».

**Ha due figlie. Più difficile essere padre di femmine o di maschi?**

«Con le femmine è più difficile. Perché le donne, fin da piccole, sono articolate, hanno mondi vari, me ne sono accorto subito. I maschi sono più semplici, almeno all'inizio, è più facile averci a che fare».

**Lei che tipo di figlio è stato?**

«Non lo so bene, purtroppo non posso chiederlo ai miei perché non ci sono più. Credo di essere stato abbastanza semplice avevo un caratterino niente male, ero un po' rabbiosetto, ma, tutto sommato, non credo di aver dato ai miei genitori particolari problemi. Non mi sono mai drogato, non ho mai bevuto, non ho mai fatto grandi stupidaggini... insomma, il giusto...».

**Anche quando tutto sembra perso c'è la possibilità di venire fuori?**

«Il mio è un film sull'amore e sull'amicizia, che possono farti ritrovare la strada di casa. Sulla capacità che ha un essere umano di rimettersi in piedi quando la vita gli ha dato una bastonata. Tutti abbiamo sperimentato momenti difficili, poi è arrivato l'attimo in cui ab-

biamo visto la lucetta lontana e abbiamo capito che l'uscita dal tunnel era vicina. La storia del cammino verso quella luce, mi ha sempre commosso». **La casa degli sguardi è il suo debutto alla regia. Da dove nasce il desiderio di cambiare prospettiva?**

«Non saprei, forse da una necessità di completamento, era un desiderio che avvertivo da tempo, perché, al cinema, chi racconta la storia è il regista. Poi ho letto il libro di Daniele Mencarelli e ho capito che avrei potuto fare il grande passo».

FULVIA CAPRARA



## LA CASA DEGLI SGUARDI

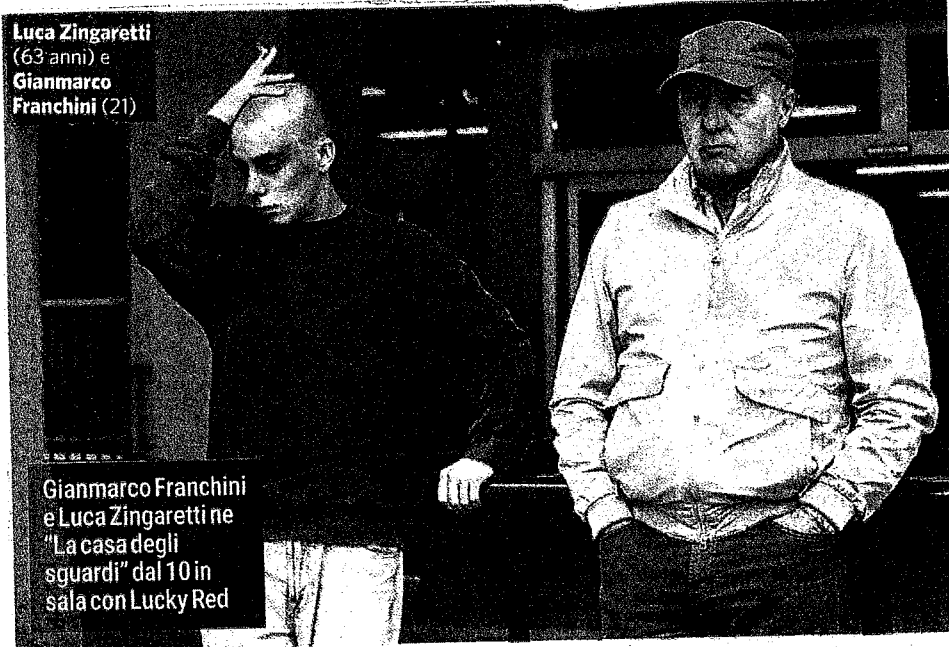
☆☆☆☆

IN SALA DAL 10 APRILE

Italia, 2024. Regia Luca Zingaretti. Sceneggiatura Gloria Malatesta, Stefano Ruilli, Luca Zingaretti. Interpreti Luca Zingaretti, Gianmarco Franchini, Federico Tocci, Chiara Celotto, Alessio Moneta, Riccardo Lai, Marco Felli, Cristian Di Sante, Filippo Tirabassi. Distribuzione Lucky Red. Durata 1h e 49'.

**IL FATTO** — Marco ha 20 anni e una grande capacità di empatizzare con il dolore del mondo. Scrive poesie e cerca nell'alcol e nelle droghe quello stato di incoscienza impenetrabile anche dal male di vivere. Si è allontanato da tutti, amici e fidanzata, spaventati dalla sua voglia di distruggersi e anche il padre, testimone di questo lento suicidio, è incapace di gestire tanta sofferenza, ma tenta almeno di "esserci", mentre la madre, mancata da qualche anno, ha lasciato un grande vuoto. Quando comincerà a lavorare nella cooperativa di pulizie dell'ospedale Bambin Gesù, Marco è convinto che il contatto con i bambini malati lo ucciderà. E invece il dolore altrui gli regala strumenti per una nuova, determinante esperienza di formazione e crescita.

**L'OPINIONE** — Per il suo esordio alla regia di



Gianmarco Franchini e Luca Zingaretti ne "La casa degli sguardi" dal 10 in sala con Lucky Red

un lungometraggio Luca Zingaretti ha scelto di lasciarsi ispirare dall'omonimo libro di Daniele Mencarelli, parecchio riscritto, per concentrarsi sul rapporto tra un padre che non smette di "esserci" e un figlio che non riesce a "stare" nelle cose. Evitando le trappole emotive sin troppo facili, il neo regista si avvicina all'incandescente materia con rispetto e pudore, senza eccessi, potendo contare sulla felicissima interpretazione di Gianmarco Franchini (scoperto e già molto apprezzato in *Adagio*) che veste su misura la pelle di Marco con una intensità impressionante. Qualche guizzo in più

nella messa in scena non avrebbe guastato, ma si tratta di un esordio davvero incoraggiante. Tra i momenti più vivaci del film ci sono le scene che vedono protagonisti i colleghi più anziani di Marco e che sollevano riflessioni importanti sul ruolo del lavoro nella costruzione dell'identità di un individuo.

**SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...** La serie *Tutto chiede salvezza* di Francesco Bruni, da un altro romanzo di Mencarelli, *Si può fare* di Giulio Manfredonia, *Noi e loro* di Delphine e Muriel Coulin.

— ALESSANDRA DE LUCA